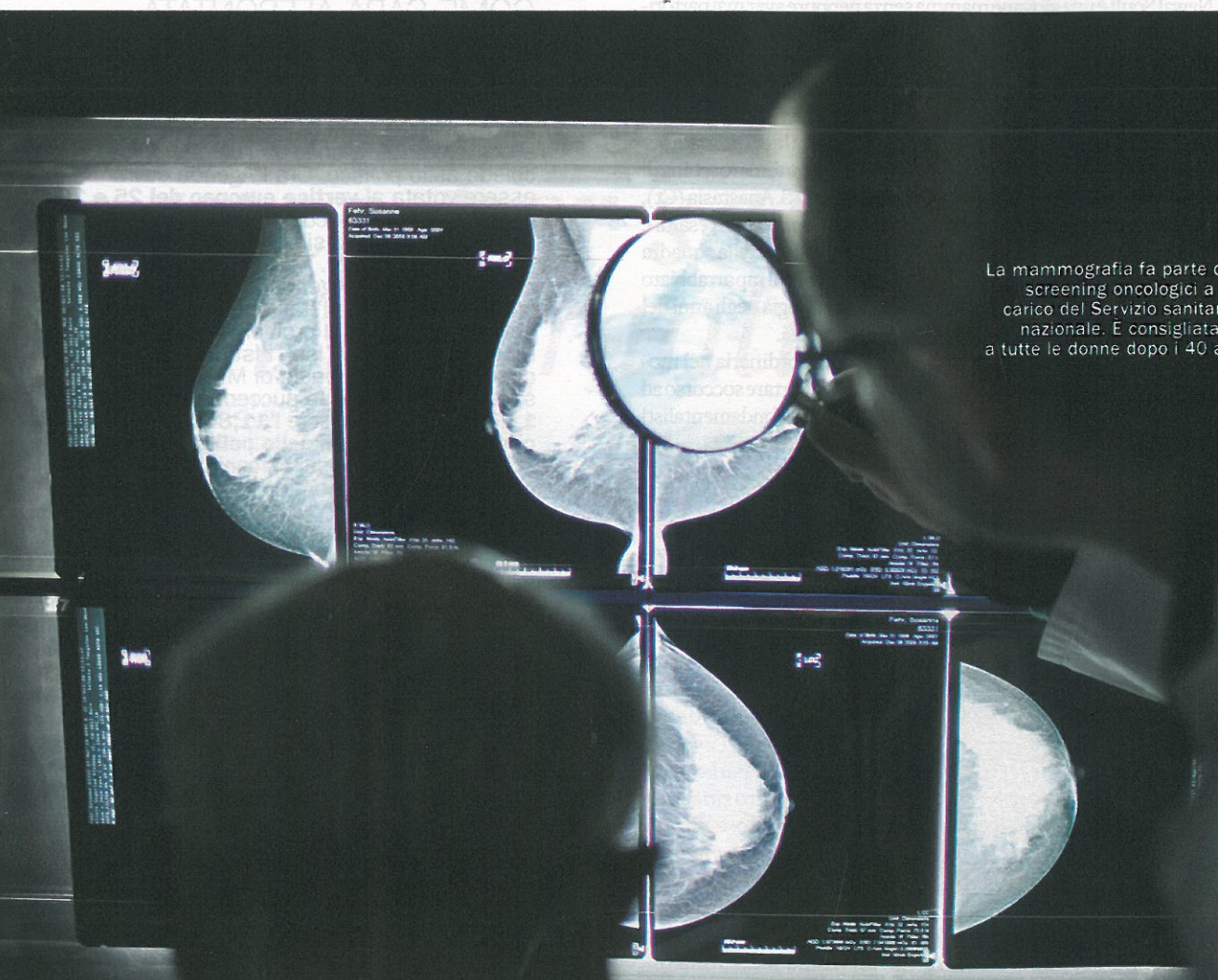




La mammografia fa parte degli screening oncologici a carico del Servizio sanitario nazionale. È consigliata a tutte le donne dopo i 40 anni.

**MA DAVVERO I MEDICI
CI FANNO FARE**

ESAMI INUTILI?

Ce lo siamo chiesti dopo che Beppe Grillo ha messo in dubbio la necessità delle mammografie. Numeri alla mano, gli scienziati ribadiscono che gli screening sono vitali. Eppure i paradossi non mancano: da un lato si sprecano soldi per analisi non necessarie, dall'altro ci si "dimentica" delle malattie killer

di FLORA CASALINUOVO scrivi a attualita@mondadori.it

«Quando il medico di famiglia mi ha suggerito di fare la mammografia, 8 anni fa, ho pensato che fosse un'esagerazione. Però mi fidavo di lui e l'ho ascoltato. Gli devo la vita. L'esame ha rilevato un nodulo, per fortuna molto piccolo. Con un'operazione ho sconfitto il tumore. Oggi sono qui: vado al lavoro, aiuto mia figlia a studiare per la maturità. E la cicatrice, quasi invisibile, mi ricorda di prendermi cura di me stessa». Paola è una 50enne minuta, una di quelle donne che odiano raccontarsi. Ma lo fa per rispondere a Beppe Grillo, che l'11 maggio durante una manifestazione ha definito la mammografia «uno strumento usato da Veronesi (l'oncologo Umberto, ndr) per sovvenzionare il suo istituto». Il leader del Movimento 5 Stelle ha poi precisato che si riferiva soltanto alla scarsa trasparenza dei finanziamenti privati nella sanità. Ma le sue parole hanno provocato la reazione di scienziati e malati. E sollevato una serie di domande: analisi e screening sono la strada migliore per prevenire le malattie? In Italia se ne abusa?

I TEST SONO INDISPENSABILI CONTRO I TUMORI

Se il nemico si chiama cancro, le uniche armi a disposizione sono proprio gli esami diagnostici. «Chiariamo un concetto una volta per tutte: sottoporsi a questi controlli non significa non ammalarsi mai, ma semplificare il percorso verso la guarigione. Tanto prima si individua un tumore, tanto più alta sarà la possibilità di sconfiggerlo» spiega Corrado Tinterri, responsabile della Breast Unit dell'ospedale Humanitas di Rozzano (Mi). «Uno studio pubblicato sull'autorevole *British journal of cancer* rivela che **con la mammografia si riduce del 30% la mortalità e del 25% l'obbligo di fare la mastectomia**». Numeri che fanno riflettere. E dimostrano che in oncologia la prevenzione è un salvavita. «Non solo. Chi si sottopone agli screening sensibilizza amiche e parenti, con un effetto domino positivo» aggiunge Tinterri. «Qualche settimana fa una signora ha portato al controllo anche la sorella, giovanissima e senza nessun sintomo. Le abbiamo trovato un nodulo e l'abbiamo operata subito. Quella donna ora sta benissimo: senza la mammografia cosa sarebbe successo?».

MA NON VENGONO USATI PER PREVENIRE INFARTI E ICTUS

«Nel nostro Paese la prima causa di morte sono i problemi cardiovascolari. E aumentano diabete e ipertensione» dice Carlo Signorelli, presidente della Società italiana di igiene, medicina preventiva e sanità pubblica. Eppure in questi casi gli screening non vengono usati quanto si dovrebbe: nonostante gli esperti le chiamino «malattie killer», patologie come infarto e ictus sono dimenticate, sottolinea *Osservasalute*, il rapporto dell'Osservatorio sulla salute. «**La metà degli italiani non sa di soffrire di pressione alta o di avere il colesterolo oltre i limiti, eppure basterebbe fare periodicamente una visita dal medico di base e gli esami del sangue**» continua Signorelli. «La prevenzione in questi settori è inesistente, perché meno «clamorosa»: se programma spot di sensibilizzazione sulle

malattie terminali, per esempio, attiro di più l'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi; invece, se parlo di pressione alta passo inosservato. Inoltre, servirebbe un cambio di mentalità. Quando affrontiamo questi temi, dimentichiamo che **oltre alla prevenzione basata su esami e test, chiamata «secondaria», esiste anche quella «primaria», legata agli stili di vita** e ancor più cruciale. Gli screening sono fondamentali, ma vanno affiancati da campagne a tappeto sull'alimentazione sana e sull'importanza dell'attività fisica». Concorde Diego Piazza, presidente dell'Associazione chirurghi ospedalieri: «Secondo *Osservasalute*, il 45% degli over 18 è in sovrappeso: perciò iniziative del genere vanno previste già a scuola. Ma, siamo sinceri, ci troviamo di fronte a un conflitto di interessi: come può lo Stato sbandierare la necessità di mangiare bene e di curarsi, quando ha il monopolio su tabacco e alcol, tra le prime cause delle patologie cardiovascolari? Inoltre, bisognerebbe destinare più fondi all'educazione alla salute».

SPESSE, INVECE, SE NE PRESCRIVONO DI SUPERFLUI

Qui entra in gioco il famigerato «problema di budget». Il Servizio sanitario nazionale ha i conti in ordine, per la prima volta dopo decenni, ma non tutto funziona come sembra. «Il nostro è un sistema sanitario di riparazione, non di prevenzione. A quest'ultimo settore destiniamo appena il 5% della spesa, che si esaurisce ben presto per vaccinazioni e screening oncologici. Alle altre malattie rimane poco o nulla» dice Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, che si occupa di formazione e ricerca. «In più, assistiamo a due paradossi. Il primo è l'eccesso di analisi non sempre necessarie. **Come spiega l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, tali esami costano quasi 10 miliardi di euro e il 58% dei medici intervistati ammette di prescriberli solo per evitare lamentele e cause legali da parte del paziente**. L'esempio classico? La risonanza muscolo-scheletrica, ovvero il test che ha le liste d'attesa più lunghe (superano l'anno, ndr): nel 90% dei casi si rivela superflua perché si fa per indagare le cause di un semplice mal di schiena, quando basterebbero una visita approfondita e una lastra. L'altro paradosso è che, per colpa della crisi, gli italiani hanno iniziato a considerare la salute un bene di lusso che, a volte, si trovano costretti a tagliare. Quindi, fanno meno ricorso agli specialisti e ad alcuni controlli, come dimostra anche l'indagine *Oasi* firmata dall'università Bocconi di Milano. Per questo, oggi più che mai, bisogna razionalizzare gli sprechi. E destinare i fondi recuperati alla prevenzione, soprattutto a quella primaria».